

## IL (POCO) TEMPO PER LA CRESCITA

di LUIGI PAGANETTO

**N**ON c'è tempo. Così scriveva in una notte dell'800, prima di un duello, il ventenne Évariste Galois in margine agli appunti che lo avrebbero consegnato, tra i più grandi, alla storia della matematica. Aveva la sensazione che non ci sarebbe stata, come in effetti non ci fu, un'altra occasione per portare avanti le sue idee. Il tempo è una dimensione fondamentale della nostra attività. Non sempre ce ne rendiamo conto e anzi finiamo per trascurare questo aspetto che è un vincolo decisivo rispetto alle nostre scelte. Non c'è tempo per le decisioni in materia di sviluppo.

Di qui a pochi mesi si avvierà la campagna elettorale per le elezioni del 2013 e sarà assai difficile allora prendere decisioni impegnative accompagnate dal necessario consenso.

La stessa nomina da parte del governo di autorevoli e competenti esperti finirà assai probabilmente, al di là della volontà di ciascuno, per allungare i tempi delle decisioni, considerato che essi dovranno, innanzitutto, prendere conoscenza degli elementi di fatto su cui fare le loro proposte. Avviare le decisioni in materia di sviluppo è viceversa urgente. Non che non sia rilevante approfondire i dati di conoscenza sui tagli alle spese, sui costi della politica e gli incentivi alle imprese. La questione di cui occorre prendere atto è però che il Fondo monetario internazionale nello stimare una recessione più pesante di quella che prevede il governo per l'anno in corso (-1,9% contro -1,2% nel documento di economia e finanza da poco approvato), osserva che le politiche di riduzione del deficit vanno accompagnate subito da iniziative capaci di spingere sulla crescita.

L'aumento della tassazione ha, in ogni caso, effetti recessivi sulla crescita del Pil. Lo stesso avviene, seppure in minor misura, procedendo per tagli di spesa. La questione è naturalmente come si possa alimentare la ripresa senza fare ulteriore spesa, vista l'esigenza di mantenere l'equilibrio di bilancio. Le liberalizzazioni e semplificazioni decise dal governo rappresentano in-

terventi a costo zero che, in principio, contribuiscono alla crescita. Ma ci vuole tempo. Che fare nell'immediato? Gli investimenti annunciati dal ministro Passera mobilizzeranno risorse presenti in bilancio e non ancora utilizzate. Lo stesso si può dire per l'utilizzazione dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione Europea per le Regioni meno favorite su cui molto si sta impegnando il ministro Barca. Sono iniziative importanti. Si può fare qualcosa di più per accrescere il dinamismo della nostra economia?

Intanto occorre evitare di parlare genericamente di crescita senza dar vita a proposte concrete. Una proposta può essere quella di rivedere gli incentivi alle imprese, giudicati nell'attuale configurazione da tutti di dubbia efficacia, aggiungere i fondi provenienti dalla lotta all'evasione e procedere ad una riduzione degli oneri che gravano sul lavoro. La riduzione realizzata sarebbe modesta, ma il segnale importante.

Un'altra strada è quella di mettere in moto decisioni di investimento che si ripagano da sole. Un caso può essere quello di interventi diretti a rendere efficiente dal punto di vista energetico gli edifici pubblici. Se la pubblica amministrazione decidesse di intervenire in questa direzione, edifici scolastici, ospedali, ministeri e quant'altro, ne verrebbe fuori una riduzione significativa della bolletta che lo Stato paga per l'energia. In questo caso sarebbero i risparmi in bolletta a ripagare gli interventi necessari. Sarebbe, allo stesso tempo un investimento capace di introdurre innovazione ed efficienza a costo zero. Servirebbe, naturalmente, un intervento delle banche, che avrebbero tutto l'interesse a farlo, per anticipare (ma solo anticipare) le risorse finanziarie necessarie. L'aspetto forse più importante di questi interventi è che essi sono, in principio, capaci di attivare un grande effetto moltiplicatore sull'economia. Saranno tante le piccole e medie imprese a lavorare per questi interventi. Ci saranno più occupati, più attività economica e più innovazione tecnologica e avremo edifici pubblici a minor consumo di energia.

È solo un esempio. Si tratta

però di un intervento particolarmente significativo e di un segnale importante perché dà valore al patrimonio immobiliare che ne ha un gran bisogno anche in vista delle necessarie dismissioni se si vuole che esse portino valore al bilancio pubblico.

Di questi segnali c'è bisogno perché occorre fare in modo che la deriva recessiva dell'economia non prenda piede. Servono iniziative che diano subito maggior dinamismo all'economia perché altrimenti è inevitabile che la tassazione riduca la domanda e il reddito. Con il rischio che la riduzione delle entrate che ne seguirebbe abbia effetti negativi sullo stesso deficit pubblico. È per questo che non c'è più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA